Venerdì 7 Marzo 1902.

ABBONAMENTO.

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno

Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli stati dell'Unione Postale: Anno » 22
Semestre o trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati. —
Un numero separato centesimi 5.

Conto corrente con la Posta.

IL FRIULI

Telefono (Direzione e Amministrazione: Via Prefettura N. 2) Telefono.

Udine - Anno XX - N. 57.

INSERZIONI.

In terza pagina, sotto la firma del gerente: comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti, ogni linea . . . Cent. 25
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco, e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

DALLA CAPITALE

I ministri alla firma reale.

Roma 6 — Stamane al Quirinale vi fu una relazione e la firma dei decreti.

Prima della firma il Re conferì lungamente con Zanardelli e Giolitti sopra i *ferrovieri* e i lavori parlamentari.

LA QUESTIONE DEI FERROVIERI

Le trattative di ieri.

Roma 6 — La Commissione dei ferrovieri nella seduta mattutina ha discusso a lungo e vivacemente sull'organico degli operai delle officine.

Essendosi stabilito che quelli dei depositi e delle squadre di rialzo faranno parte del personale sistematico, tale discussione non si potè esaurire in quella seduta e continuò quindi in quella del pomeriggio (alla quale intervenne anche Zanardelli che prese parte pure a quella discussione, che venne esaurita alle 17) addivenendosi ad accordi per un organico speciale per gli operai delle officine, che assicura la stabilità e fino ad un dato numero di anni garantisce gli aumenti delle paghe a tutti quanti e viene ad accrescere quasi tutti i minimi ed i massimi colla conseguente regolarizzazione delle paghe, in base al nuovo organico, a cominciare da giorno che andrà in vigore.

Furono rinviate a domattina le altre singole questioni relative agli operai, contenute nel regolamento applicante l'organico e disciplina.

Dopo ciò, venne discussa la grave quistione della retroattività e della regolarizzazione nei riguardi di tutto il personale vecchio e nuovo, di cui all'organico già discusso (esclusi quindi gli operai) ed in riguardo alla causa pendente in Appello pel personale in servizio al giugno 1985.

La discussione su questo punto fu naturalmente importante e vivace e vi prese parte anche Zanardelli il quale sostenne che giuridicamente, la retroattiva degli organici non è possibile.

MANCAVA QUALCHE RITOCCO!

A titolo di curiosità un amico ci favorisce un brano di giornale del 1888 in cui si dà relazione di una visita fatta all'on. Saracco allora ministro dei lavori pubblici da una delegazione di ferrovieri inviata da Milano per propugnare la legge sull'insequestrabilità degli stipendi. — La Commissione era composta dell'avv. Levi di Torino, del sig. Luigi Guicciardi il noto fondatore del Touring Club Italiano e dell'impiegato Palombella.

Durante il colloquio col ministro il Guicciardi colse l'occasione per rammentare che i ferrovieri attendevano da tre anni l'organico e il Regolamento sul personale promessi dall'art. 103 delle Convenzioni.

Il ministro Saracco rispose pregando Guicciardi «di poter assicurare i colleghi che l'organico era pronto e che il regolamento sul personale dopo qualche ritocco, sarebbe stato sottoposto all'approvazione».

Coloro che fanno ora colpa ai ferrovieri di essere troppo impazienti sarà bene che considerino, come da quando il ministro Saracco pronunziava quelle parole sono passati 14 anni e gli ultimi ritocchi al famoso organico sono ancora da darsi. Pare dunque legittimo il desiderio di questi lavoratori che si finisca una buona volta di burlarsi di loro.

Esperimenti del telegrafo Marconi in Italia.

Roma 6 — Morin ha invitato Galimberti ad assistere ad alcuni esperimenti di telegrafia senza fili che saranno prossimamente tenuti cogli apparecchi Marconi fra la città del Littorale Mediterraneo e le isole e fra le navi.

A tali *esperimenti interverrà* il tenente di vascello Solari, reduce dall'Inghilterra, ove per incarico avuto dal Ministero della marina, ottenne per mezzo di Marconi fra molte altre facilitazioni, anche che gli apparecchi siano venduti al nostro Governo ad un prezzo assai mite e che siano riprodotti nei nostri arsenali senza il tributo della privativa.

Cavallotti commemorato a Roma.

Roma 6 — Stanotte al Consiglio comunale l'on. Mazza ha commemorato splendidamente Cavallotti.

Ha chiesto poi che si collochi una lapide sulla casa dove morì, e che si dia il nome di Cavallotti alla Piazza Rondanini.

Il Sindaco rispose che le proposte saranno messe all'ordine del giorno.

Roma 6 — Oggi si riaprì al pubblico la camera dove abitò Cavallotti.

Il suo letto è cosparso di fiori, portativi dai visitatori, fra cui furono molti deputati.

Molti visitatori si recarono anche a Villa Cellere.

Il nuovo regolamento postale.

Si è pubblicato il nuovo regolamento.

Con esso viene abolito il limite d'età per l'ammissione in servizio e per il passaggio in categoria.

Abolito il limite d'età per gli ufficiali postali e telegrafici che aspirano ai posti di vice-segretari di terza, e per gli aiutanti che aspirano ai posti di ufficiali di quinta classe, ed elevato a 45 anni il limite d'età per i capi d'ufficio od ufficiali telegrafici che concorrono ai posti di segretario di terza classe, ed a 35 anni il limite d'età per l'ammessione dei sott'ufficiali agli impieghi di terza categoria.

Vengono *mantenute le promozioni* a scelta, che saranno fatte per grado e per classe.

Concessione dei congedi in qualunque mese dell'anno; dispensa dalla presentazione del certificato medico nei casi di malattia per durata minore di 15 giorni.

Parificazione dei vice-segretari e dei capi d'ufficio agli effetti della gerarchia. La preminenza fra capi ufficio e vice-segretari è determinata dall'anzianità nel grado.

Dalle punizioni sono esclusi i volontari e gli alunni, perchè non provvisti di stipendio.

Per le molteplici mancanze ed irregolarità punibili, e che sono causa di numerose multe, si è ammesso che, a richiesta dei manchevoli, l'importo dell'ammenda inflitta possa essere scontato con servizio straordinario in ragione di 50 centesimi all'ora e di 30 per gli agenti subalterni.

Un gesuita contro casa Savoia.

Il regio consolato italiano di Trieste ha aperto una inchiesta sopra un gravissimo fatto.

Il gesuita Giangiacomo Colleoni, predicando domenica scorsa nella Chiesa di Dignano (Istria) inveì villanamente contro Casa Savoia, asserendo che Vittorio Emanuele II morì «come un porco» Umberto «assassinato per volere di Dio» aggiungendo che in quanto all'attuale re «vedremo come la finirà».

La predica avrebbe suscitato fra quei parrocchiani un fermento indicibile.

Trieste 6 — L'inchiesta circa le scandalose prediche del gesuita veneziano Colleoni nella cattedrale di Dignano, appurò il fatto.

Quel Municipio in atto di protesta deliberò di non intervenire alle altre funzioni quaresimali.

*

Il caso non è nè nuovo nè raro. In gran parte, i preti italiani — gesuiti o meno — la pensano presso a poco come il Colleoni suddetto, e se non lo gridano dal pulpito è solo perchè loro preme prima la pelle e poi i benefici che dallo Stato fruiscono.

Nè è a sperarsi che l'Austria accordi alcuna soddisfazione a quel regio console; sembra anzi che l'Austria *ponga* uno studio speciale nel favorire tutte le manifestazioni consimili per le quali essa si illude di riuscire a disamorare i figli dalla madre. Così la perversa propaganda anti-italiana, fatta in odio a una nazione alleata, viene loscamente incoraggiata in ogni sua manifestazione; così il Governo di Vienna trovò utile lasciar libero il passo a tutti i nostri diffamatori, per impedirlo invece a quanti del paese nostro volevano dire quel pò di bene ch'esso si merita.

Il tristo esempio di Morgari insegna.

Ed io ne ricordo un altro; a Trento, il giorno dopo l'assasinio di Umberto, un giornaletto socialista potè stampare che la violenta morte del Re d'Italia era dovuta *a intrighi di corte*. Quel commissario di polizia, così zelante nel comprimere ogni legittima manifestazione di nazionalità, non rilevò punto l'oltraggio *sanguinoso di* tali parole. Potevano servire a infamarci, dunque erano ben scritte, aiutavano l'opera di depressione con la quale l'Austria vanamente si lusinga di fiaccare il sentimento nazionale degli italiani a lei ancora soggetti!

Ma *tornando* a Don *Colleoni*, non si può dire che dal suo punto di vista l'abbia pensata male scegliendo un sito così alla larga per le sue espettorazioni.

E forse egli ha obbedito ad un con-consiglio del Vaticano stesso nel scegliere questo giro per la sua propaganda, poichè il Vaticano sa per esperienza come in Italia sia alquanto più pericoloso il far girare i Colleoni!

FEDALTO.

Abbondante emigrazione in Isvizzera.

Scrivono da Como:

Ad onta dei telegrammi dalla Svizzera invitanti a non emigrarvi, causa la mancanza di lavoro, e, più, la considerevole disoccupazione, dalla nostra Provincia, emigrano giornalmente, da un quindici giorni, parecchie centinaia di contadini. E quasi tutti in Isvizzera. Si assicura però che tutti hanno assicurato il lavoro.

Agli uffici di P. S. giungono giornalmente a centinaia le domande per passaporti.

Le cause di questa considerevole emigrazione vanno ricercate nella mancanza di lavoro che si fa sempre più intensa, nelle difficoltà sempre più gravi create al contrabbando, fino a pochi anni fonte di sostentamento, e qualche volta di benessere, per molte popolazioni di queste montagne.

Da informazioni risulta che questo anno, almeno fino ad ora, *non si sono* verificati i dolorosi incidenti accaduti l'anno scorso durante la emigrazione, in causa della inframettenza di equivoche agenzie.

CRONACA ITALIANA

Il principe Mirko compare. — *Spezia, 5.* — Il sig. Gian Giacomo Santecchi da Padova, impiegato a questa sottoprefettura, ebbe il 17 settembre dalla sua signora Elisa Ceresi, un bambino cui impose i nomi di Mirko, Vittorio Emanuele. Poi scrisse una lettera al principe Mirko, di Montenegro annunziandogli avere chiamato del suo nome il proprio figliuolo. Iermattina, improvvisamente, il marchese Gerolamo De Ferrari, console del Montenegro a Genova, si recò a casa Santecchi ed esibì una lettera di pugno del principe, nella quale gli si dava incarico di recarsi alla Spezia a tenere al fonte battesimale, in nome e in rappresentanza del principe, il pargolo. E diffatti, ieri, il piccino venne portato alla chiesa parrocchiale della Sforza ed ebbe a padrino il marchese De Ferrari in rappresentanza del Principe.

L'autore di un delitto misterioso. — *Roma, 6.* — Sembra che si sia scoperto finalmente l'autore di un atroce misfatto avvenuto 5 anni or sono. Un tal marchese Enrico Grimaldi, giovane di pessime abitudini, dopo aver consumato nel giuoco e nei bagordi una grande fortuna erasi dato a turpi mestieri. Un giorno venne trovato assassinato in una località remota del suburbio in un atteggiamento abbastanza sospetto, da lasciar credere che fosse *insieme a* qualche complice che per derubarlo lo avesse assassinato. Pare che si sia sulle piste dell'autore del delitto.

Tram elettrico e carro dei morti. — *Roma, 6.* — Stamane alle 4,45, il tram elettrico investì presso Staglieno il carro dei morti e i feretri balzarono a terra. Il cocchiere e una guardia sanitaria riportarono lievi contusioni.

Contro il proprio fratello. — A San Felice a Cancello, Vincenzo Sabatasso, fratello del famigerato bandito, esplose per vecchi rancori, un colpo di rivoltella contro il proprio fratello Stefano, riducendolo in fin di vita.

Come si diventa miliardari.

Andrea Carnegie e la sua vita.

Dopo il presidente Roosevelt, l'uomo di cui *maggiormente* si parla attualmente agli Stati Uniti è forse Andrea Carnegie, il grande creatore dell'industria del ferro in America.

Carnegie si è ritirato dagli affari, un anno fa, per consacrare la fine della sua vita a spendere i suoi milioni, nello stesso modo col quale *consacrò* l'inizio a guadagnarli, e da un anno, egli ha sorpreso la stessa America per la munificenza e l'intelligenza delle sue donazioni.

Con l'arte sua a spendere il suo patrimonio per il bene pubblico, Carnegie è

il tipo del milionario americano

nello stesso tempo che con l'abilità sua a guadagnarli egli fu il tipo dell'americano figlio delle sue opere.

Suo padre era tessitore in Scozia, quando la costruzione delle manifatture rovinò le piccole industrie. Il fanciullo aveva dieci anni quando il padre, ritornando una sera dall'aver consegnato il suo lavoro al commerciante che lo stipendiava annunziò che era l'ultima ordinazione.

— Quella sera fu la prima lezione della mia vita, ha detto in seguito Carnegie.

La famiglia emigrò in America. «Mi ricordo perfettamente, dice egli, che mio padre e mia madre non attendevano da questo cambiamento che dei grandi sacrifici per essi, ma pensavano che ciò profitterebbe ai due ragazzi».

A dodici anni il futuro milionario

lavorava a venti soldi al giorno

in una filanda, ed egli racconta che nessuno dei suoi milioni gli procurò altrettanta gioia quanto la prima paga di un dollaro.

Gli era stato affidato l'incarico del riscaldamento d'una caldaia posta in un sottosuolo e il timore di far saltare la fabbrica lo teneva così eccitato che sovente si svegliava alla notte e si trovava seduto sul letto nell'atto di consultare il manometro. Ma egli non parlò mai una sola volta delle sue inquietudini ai parenti; in famiglia ognuno si faceva un punto d'onore di rendere la vita gaia agli altri.

Un giorno, ricordando la sua infanzia, Carnegie chiamava l'indigenza *la più preziosa delle eredità.* «Pare vi sia oggi, diceva egli, un desiderio universale di abolire la povertà. Io abolirei volontieri il lusso; ma distruggere la povertà sarebbe come distruggere il germe fecondatore delle virtù con le quali la razza si eleva ad una più alta civiltà».

Dopo avere lungamente scaldato la caldaia, il ragazzo credette di entrare in un «mondo nuovo» quando fu nominato *fattorino* telegrafico; ma la sua ignoranza delle vie della città e degli indirizzi dei commercianti gli diede il terrore di *farsi licenziare.*

Egli esercitava quindi, fin dalle sue prime corse, ad apprendere a memoria, i nomi degli inquilini di ogni casa. Fu bentosto in grado di rivedere ad occhi chiusi, le insegne e le placche di tutto il quartiere degli affari.

L'ambizione dei fattorini era di diventare telegrafisti. Andrea imparò a

---

(96) APPENDICE DEL *FRIULI*

I MENCLOSSI

Romanzo nuovissimo di E. A. Marescotti.

(Riproduzione vietata).

— No, no!...

Ma d'un salto egli le fu addosso.

— Non ti venderai più; non più i tuoi baci, le tue carezze avranno da te basso, spregevole mercato!...

E la bestemmia con cui terminò fu soffocata da un nuovo disperato grido dell'infelice, che alla spinta violenta del fratello cadde, mentr'egli rapidissimo le fu sopra per una stretta formidabile alla gola, in fino a che dopo piccoli rantoli ebbe la sensazione della fine di Ester.

Il disperato grido d'angoscia, che sinistramente si ripercosse in quella stanza, passando dovunque grandi brividi, rapido fuggì rapido per tutto l'appartamento e giunse per un fremito sottilmente doloroso fino ad Armanda e la destò dall'annichilimento in cui continuava per il ritorno d'un lontano passato, tentatore come sogno dolcissimo. Gli occhi ebbero uno sguardo trepidante in quel disordine della camera e... No, no: ella aveva udito veramente. E balzò in piedi e in preda ad uno sgomento indicibile per una sciagura che presentiva indefinitivamente grande, nel disordine stesso delle vesti in cui l'aveva lasciata Giorgio svelta venne fin dove uno spettacolo triste la fermò. Ester per terra senza vita, mentre Giorgio con un sorriso folle:

— Ell'era mia sorella! — indicò.

— Giulietta, Giulietta! — straziò Armanda, nell'angoscia infinita dell'anima accorrendo alla figlia.

E gettatasi a lei, in ginocchio, scuotendola nella persona gentile:

— Che hai fatto? — interrogò, lampeggiando di disperazione le pupille in volto a Giorgio.

— L'onore, l'onor di mio padre, il mio onore ho rivendicato!

E disse con voce sinistramente cupa, mentre gli occhi ebbero una luce, che fu un grande brivido in Armanda per la condanna precisata da suo figlio.

La sua colpa! Ma perchè non su lei, ma su sua figlia Iddio aveva voluta l'inesorabile vendetta? E con un gran pianto:

— Giulietta, Giulietta! — straziò sul cadavere della giovane, nella speranza ancor di un accenno all'esistenza.

Invano!

Morta, morta!...

E nella pazzia improvvisa del dolore, balzando in piedi, come la disperazione stessa, nel disordine delle vesti, dei capelli e fiammeggiando dalle pupille una luce folle:

— Miserabile! — urlò a Giorgio.

Ma in quella camera fu tutta un'eco di risa sinistre ed esse parvero continuar e inseguire il giovane stesso, che ad Armanda aveva risposto con quel rider convulso, strappato dall'intimità dell'anima sua dalla pazzia nella era terminato quanto da allora era venuto incalzandosi nel giovane per i più opposti sentimenti. E le risa parvero inseguirlo nella corsa precipitosa giù per le scale e nella via; parvero inseguirlo con minaccia saliente per il delitto compiuto, che ai passanti sembrava a lui si manifestasse a traverso il suo stesso pensiero, ormai impresso indelebilmente sulla propria fronte.

E per i brividi sottilmente dilaceranti che venivano conquistandolo, si stringeva in sè stesso, paurosamente rasentando le case, come per sottrarsi alla visione che accennava a manifestarsi in lui nella realtà sua raccapricciante, mentre dalla coscienza gli si levava una voce dolorosa di severo rimprovero, in fino a che essa vinse e dominò il cervello di lui con un gran lamento; il lamento di cui tutto il suo essere straziava e che insistendo fu presto acutissimo rimorso, piano piano come punta sottile di pugnale conficcatosi dolorosamente nel cervello. «La povera sua sorella, la sua povera sorella!» E la scena di paura tornò a lui nettamente per una tortura orribile.

Non più, non poteva strappare la scena spaventosa dal pensiero e insieme sgomentava del timore, che coloro che passavano apprendessero da lui stesso quanto ormai stava a proprio tormento. La voce d'un vecchio lo fece rabbrividire e per essa fu in Giorgio l'accusa orribile:

— Assassino!...

Sgomentò d'immensa paura e affrettò il passo, istintivamente tratto verso la casa di suo padre. E quando lassù la chiave gemette nella serratura, quello stridor sottile fu per lui il sibilar stesso nel quale aveva finito la sorella, Giulietta. Girò la chiave e come inseguito da orribil fantasma precipitò nella stanza del babbo suo.

Il gran disordine colà! E scorto il letto vedovato del vecchio e da dove le coltri cadevano in disordine sul suolo, ebbe ancor un tuffo di sangue al capo così violento, che credette gli si facesse a pezzi e invocò suo padre con un lamento che finì con dei fremiti sottilissimi in tutte le cose.

Che era avvenuto in quella stanza? Perchè quel disordine, che pareva levar un gran pianto d'angoscia, nel giovane con delle rispondenze sì acute che lo facevano uscir in gridi smaniosi!

E quando in preda alla pazzia egli passò nelle altre camere, invocando il babbo suo, la sorella, Clelia, e giunse laddove essi giacevano senza vita, retrocedette inorridito per l'inatteso spettacolo di morte.

Lo sguardo di lui esterrefatto errò per la stanza e il lamento, che con ansia angosciosa gli continuava dal petto ansimante, pareva imperar da quelli oggetti la verità orribile di quanto era colà avvenuto nella notte. Ed essa, quasi in Giorgio una voce ignota, gli svelò la realtà, mentre agli *occhi suoi*

ricevere i messaggi a orecchio; ciò è oggi obbligatorio per gli impiegati, ma non ve n'erano allora che due o tre agli Stati Uniti che potessero farlo. Ottenne quindi di essere nominato

telegrafista a 125 franchi al mese.

Era lo stipendio che si era un tempo proposto come scopo della sua vita, poichè rappresentava a un dipresso le spese della famiglia.

La sera, egli faceva per i sei giornali della città sei copie di telegrammi; riceveva per questo lavoro un dollaro la settimana, e ne era tanto fiero quanto lo era stato del primo dollaro guadagnato alla fabbrica.

Sebbene quello non fosse più per lui che denaro pei minuti piaceri, provava un senso d'orgoglio riscuotendo una piccola somma non computata nello stipendio. Quel piccolo beneficio gli dava la sensazione «far degli affari».

Era già quanto i birichini americani chiamano con ammirazione *business*.

Infatti il disprezzo degli stipendi fissi fu sempre uno dei sentimenti più vivi di Carnegie. Egli tratta di salariati gli stessi direttori delle grandi società; *rifiuta loro* il titolo di uomini d'affari.

— Ve ne è uno solo tra voi, diceva egli agli studenti dell'Università Cornell, che si compiace a vedersi anticipatamente occupato a lavorare l'intera vita per uno stipendio fisso? Nessuno, ne sono sicuro. Qui è la linea di divisione tra colui che è e colui che non è uomo d'affari. L'uno è un *padrone*, l'altro un *servo*.

Il direttore d'una grande ferrovia, che lo aveva notato al telegrafo, lo prese per telegrafista particolare e gli domandò un giorno se aveva cinquecento dollari da collocare.

— Sì, signore, disse il giovane senza esitare.

Ma non li aveva. Radunò quindi la sua famiglia e parlò della proposta del suo capo.

— Benissimo, disse il padre vado a prendere un'ipoteca sulla casa.

Fu in tal modo che

il telegrafista diventò un capitalista.

Quando ricevette il suo primo dividendo, prese con sè lo *chéque* nella passeggiata domenicale, e in piena campagna, egli e i suoi piccoli camerati, contemplando il pezzo di carta, si *meravigliarono* di quel denaro misterioso che cadeva tra le mani senza lavoro.

Più tardi, servì d'intermediario tra l'inventore dei wagon-lits e la Compagnia di cui era segretario. Gli fu offerta una parte nell'affare, ed ebbe ancora l'audacia di chiedere denaro a imprestito per entrar nella impresa.

Poco dopo si avvide che i ponti in ferro valevano meglio dei ponti in legno sulle linee ferroviarie, e fondò una fabbrica di ponti. Fu il principio della sua fortuna.

Vi è agli Stati Uniti una *morale dei miliardari*. Carnegie ne è il più illustre teorico. Egli è il *miliardario filosofo*. Si compiace di parlare ai giovani nelle università, nei clubs e nelle chiese. Una delle sue dottrine è che bisogna ritirarsi abbastanza giovani dagli affari per passare la fine dell'esistenza a spendere la *propria fortuna* come si passò il principio a guadagnarla.

Egli crede che i milionari abbiano una missione provvidenziale e siano responsabili dinanzi a Dio e dinanzi alla società della loro eccedenza di patrimonio.

Gli operai e i milionari

gli sembrano i fattori del progresso della civiltà, ed egli pensa che è dalle file degli operai che i milionari escono.

— La prosperità d'una nazione, dice egli, è proporzionata al numero dei suoi milionari. La Russia non ne ha che uno, lo Zar; la Germania non ne ha che due; la Francia una mezza dozzina; l'Inghilterra ne ha tanti quanto il resto dell'Europa; l'America ne ha più che il resto del mondo —

Carnegie distingue tre mezzi, per un milionario, *di disporre della sua fortuna*. Il primo è di legarla ai suoi figli: «Supponete un buon bracco che riduca tutta la selvaggina in un angolo del parco, l'ingrassi e dica poscia ai suoi cagnolini: «Ho passato una dura vita a cacciare, ecco di che satollarvi.»

Il secondo mezzo di disporre del proprio patrimonio è di legarlo per testamento a pubbliche istituzioni. Ma non vi è nè generosità, nè dignità nel far dono di ciò che non si può condur seco e i processi che seguono i testamenti sembrano indicare che vi è come

una maledizione

sui doni postumi.

Il dovere del milionario è di vegliare egli stesso alla distribuzione della sua fortuna come ha vegliato al suo acquisto.

E' alla ripartizione della sua immensa fortuna che Andrea Carnegie ha dedicato i resti di una vita ancor giovane.

L'ultima delle sue munificenze è la creazione a Washington di un istituto unico al mondo, che servirà di coronamento a tutto il *sistema* universitario degli Stati Uniti, facilitando a tutte le università e ai loro professori le ricerche scientifiche disinteressate.

G. B.

---

pareva prendesse forma un'ombra, che veniva precisandosi nei lineamenti stessi di Armanda. Onde per essi, con lampo improvviso di luce, fu nel giovane il ritorno di un'immagine strappata finalmente dai primi suoi anni. Inorridì.

Sua madre!... Sua madre colei, da cui tutta la sciagura insisteva sulla sua famiglia! Oh, la colpa, la colpa di lei continuata in Giulietta e... Il disordine del letto e il disordine in cui giaceva Clelia furon all'anima di Giorgio in quel momento veggente nel passato del peccato furon l'affermazione assoluta della colpa della madre sua; fu l'affermazione terminata anche in Clelia.

Ma d'un tratto dall'intimo più riposto della sua coscienza fu la verità fino a quell'istante fuggitagli: fu per quell'ombra a traverso il suo cervello dominatrice sullo spettacolo triste nella fattezze che poco innanzi presso Armanda lo avevan colpito per una rassomiglianza con un'immagine ormai in lui precisa; fu la verità ed egli inorridì del mostruoso peccato, che dal gruppo tristamente inerte il per terra il pensiero *strappò* nel candor roseo di carni terpemente allacciantesi per la bruttura di quanto riaveva in tutta la realtà della quale poco innanzi era egli stato schiavo.

No, no! E con le braccia tese al cielo per la minaccia stessa urlata dalla bocca smisuratamente aperta a gridi d'angoscia disperata fuggì...... vinto dalla pazzia.

FINE.

PARLIAMO D'ALTRO...

Un pazzo e due ubbriachi.

In un villaggio presso Angers il sindaco aveva incaricato la guardia campestre e un fornaio di condurre al manicomio di Saint-Gemmes un alienato di nome Legrand. In cammino, la guardia campestre si avvede che quel giorno Legrand ha tutta la sua lucidità e che sarà difficile persuaderlo a entrare nel manicomio. Si risolse per ubbriacarlo e i tre compagni fecero una piccola orgia nella osteria di Angers. Legrand ne uscì ubbriaco, ma i due guardiani ne uscirono ubbriachi fradici, così che, quando arrivarono al manicomio, il direttore, non comprendendo chiaramente le spiegazioni dei tre ubbriachi, telegrafò al sindaco del villaggio:

— Chi dei tre è il pazzo?

Il sindaco rispose:

— È Legrand.

Il telegrafista trasmise: "E' il grande" (c'est le grand).

Il direttore osservò di nuovo i tre uomini e fece prendere il più grande, che era appunto la guardia campestre. Questi, ritornato subitamente in sè, ebbe un bel gridare: «Ma io non sono il pazzo, sono la guardia campestre!»; se ne pronosticò la megalomania e, perchè si dibatteva, gli si mise la camicia di forza.

Solo tre giorni dopo fu riconosciuto l'errore, quando il vero pazzo, tornato al villaggio, andò dalla moglie della guardia campestre per dirle: "Non sapevo che tuo marito fosse pazzo: son io che l'ho condotto al manicomio".

L'indulgenza di V. Hugo.

È nota l'indulgenza di Victor Hugo per le opere dei giovani che si rivolgevano al suo giudizio; ma la sua indulgenza non mancava qualche volta di oltrepassare ogni limite di verosimiglianza. Il "Figaro" ne porta un grazioso esempio, che se non è vero, è ben trovato.

Un giovane poeta di provincia annunzia per lettera a Victor Hugo l'invio d'un volume di versi; e immediatamente riceve la seguente risposta:

«La vostra opera mi ha prodotto una commozione profonda; e con tale impressione mi affretto a salutarvi, io, povera gloria declinante, voi, giovine gloria radiante. E' il saluto della sera che finisce all'alba che si leva. Voi brillate, io mi spengo. Voi emergete dall'oblio ed io vi ritorno. Il cuore diventa di bronzo o si spezza: il vostro si è spezzato, ma d'uno di quei pezzi voi avete fatto una lira sonora e superba che vi consacra poeta, nello stesso tempo in cui vi afferma uomo. Voi siete due volte mio fratello. Permettetemi di ammirarvi tanto quanto vi amo!»

Ahimè! Il giorno seguente il nostro poeta riceveva dalle mani del fattorino postale la copia delle sue poesie. Sulla fascetta intatta si leggeva: «Respinto dal destinatario perchè insufficientemente affrancato».

Crestomazia boema.

Gli czechi continuano a divertire i parigini. Il borgomastro Srb è diventato l'uomo del giorno e le sue tre consonanti senza vocali fanno furore. L'*Echo de Paris* è andato più in là ed ha scoperto un aforisma czeco: *Strc prst skrk krk* che tradotto letteralmente significa: "Passa il tuo dito attraverso il tuo collo", cioè, volgarmente, "nessuno è tenuto all'impossibile". Quindi, in omaggio a questo aforisma, il giornale consiglia i parigini di rinunciare a parlare czeco.

L'arte ad olio!

Una signora entra in un negozio di quadri e altri oggetti artistici:

— Vorrei qualche cosa in olio per la mia camera da pranzo.

Il commesso, che è da due giorni appena nel negozio:

— Qui non si vendono sardine, signora. E' un negozio d'arte. Vada dal pizzicagnolo di fronte.

TIZIO E CAJO.

Orario ferroviario.

(Vedi in quarta pagina).

Caleidoscopio

L'onomastico. — Domani, 9, S. Giov. di Dio.

×

Effemeride storica. — *7 marzo 1568.* —

FRANCESCO LUISINO.

Francisco Luisino civi utinensi, omnium ferme scientiarum ac linguarum peritissimo, vitaeque integritate insigni viro, serenissimor. principum Parmae et Placentiae a secretis, defuncto fratres moestiss. P.

Obiit anno MDLXVIII die mensis martii septimo, aetatis vero suae anno XLV.

Luisino (altri indicano Lovisini, Luvigini, Luisini) Francesco figlio a Bartolomeo nacque a Udine in giorno non precisato e morì a Parma il 7 marzo 1568 (e non nel 1569 come Liruti, Manzano ed altri scrissero).

Fu eruditissimo e l'Aldo Manuzio lo chiama il terzo uomo eccellente che allora scrivesse in eloquenza latina. Insegnante privato da prima in casa Cornaro a Venezia, poi a Reggio Emilia passò nel 1554 alla corte di Parma non come ajo (affermazione questa del Liruti), ma istruttore di Alessandro figlio del duca Ottavio. Accompagnò il *principe, quale insegnante, nelle Fiandre*, poi in Inghilterra, per un assieme di vicissitudini dettagliatamente indicate dal suo biografo Ronchini Amadio (Modena 1871).

Alla fine del 1559 principe ed istitutore si trovavano a Toledo ove, il sempre studioso Luisino pronunciò a quella Corte notevoli discorsi latini e versi concernenti mentre continuava nel suo numerevoli lavoro «*Joseph*».

Passarono poi nell'Aragona e in Castiglia ove si trovavano nel 1564.

Poco appresso, essendo il principe passato a nozze, da istitutore il Luisino divenne segretario, e potremmo dire segretario molto particolare *(a secretis)* se riusciva a conoscere e poter scrivere che il signor Principe non è innamorato della signora Principessa come essa di lui e che essa mostrò qualche «indicio che non resta satisfata che «S. E. stia tanto fuori la notte» e in altra lettera scriveva: «la Principessa «mostra di veder mal volentieri il si«gnor Principe trattare con queste «belle giovani Parmigiane e Piacentine, «grandi e di persona appariscente, e «trattar lungamente e familiarmente».

Scrisse il Luisino un *commentario sull'arte poetica di Orazio* (Venezia 1554) moltissimi versi italiani, greci, latini. Fra questi ultimi alcuni riguardano la rinomata fonte *Helice* del co. Frangipani *Cornelio in Tarcento* dalla quale fluivano le acque del Turro, Lorana, Nidrella, Gemore (pubblicazione fatta in Venezia nel 1566).

Il Paragon, diviso in tre libri, mirabilmente rischiara gli oscuri concetti di autori greci e latini. Altro libro è dei *costumi antichi* e notevolissima (fra le altre) è la ode parafrasica sopra il salmo CIX «*Dixit dominus, domino meo*».

A 45 anni morì (come lo indica la epigrafe sopra riportata) e fu sepolto nella cattedrale di Parma.

×

Poichè abbiamo, coll'odierna effemeride, ricordato questo erudito, indichiamo pure che egli ebbe fratelli meritissimi di cenno, Bernardo, Federigo, Luigi o Riccardo e più i cugini Marcantonio e Luisino che tutti vissero nel contempo.

Bernardo dottore di singolare capacità scrisse varii componimenti fra cui un epigramma in lode del professore Fausto di Langiano allora in Udine.

Federigo chiaro poeta, e forbito scrittore in prosa di lui fa speciali lodi il Nicoletti. Nelle sue svariate composizioni imitò il Petrarca, e la *Bella Donna* fu pubblicata da Girolamo Ruscelli nel 1564.

Luigi dottissimo medico e laureato pure in filosofia. Esercitò specialmente a Venezia. Scrisse in versi latini (si trovano anche nella citata raccolta *Helice*) e in italiano gli *Aforismi di Ipocrate* che altri dottori tradussero in latino; in prosa *De confessione egrotantium*, ed altre.

Impressionato dell'estendersi in Italia della sifilide, stampò la *raccolta di tutti i trattati nell'argomento scritti da medici d'ogni nazione*. Molti lavori lasciò inediti, taluni inseriti nel *Diversorum praestantium poetarum carmina*. (Venezia 1561).

Riccardo si dedicò alle cose forensi. Fu scrittore di versi latini assai reputati *Carmina.... colleota* (Udine 1591) così che, come informa il Marchesi *(Del favore accordato agli scrittori friulani*. Udine 1887) un decreto del 3 settembre 1612 comanda di gelosamente custodire i versi latini composti dal dott. Riccardo Luisino per celebrare le feste e gli spettacoli pubblicamente tenutasi in onore del Doge Marco Antonio Memmo *(Annali LXIX)*.

Il Nicoletti dice essere stato il Riccardo dottore di merito, di grande memoria, buono, pio, di molta vivacità ed eccellenza nei versi latini ed italiani.

Marcantonio (cugino dei precedenti) nato a Udine morì a Venezia per contagio della peste del 1576. Medico e filosofo, specialmente sorprendeva per la grande erudizione storica. Sostenne in Vienna per sei giorni una disputa sopra tutto lo scibile, e ciò alla presenza dell'Imperatore per cui ebbe amplissimo diploma e fu conosciutissimo in tutta Europa. Scrisse una specie di enciclopedia su 82 arti e varie altre opere.

Luisino (fratello dei precedente) fu pure fra i dotti.

R.

Interessi e cronache provinciali

Grave incendio.

Latisana, 7 — Ieri sera a Riva Rotta scoppiò un incendio grave alla distilleria signori Piccottini. Seguono particolari.

Artegna, 6 — **Inaugurazione del 1° mercato mensile.** — L'inaugurazione di questo mercato, che erasi fissata pel giorno di giovedì 13 febbraio u. s., non avendo potuto aver luogo in detto giorno per causa del cattivo tempo, si avverte il pubblico che avverrà invece giovedì 13 marzo corrente; essendo stato stabilito dal Consiglio comunale che il mercato mensile andrà a scadere col secondo giovedì di ciascun mese.

In detto giorno verrà concesso a tutti coloro che interverranno con animali un numero per ogni animale per concorrere all'estrazione a sorte, a n. 31 premi, così divisi:

N.	1	da	L.	25
»	10	»	»	10
»	20	»	»	5

Onde meglio solennizzare tale inaugurazione, salvo qualche lieve modificazione, il Comitato ha confermato lo stesso programma di festeggiamenti già stato pubblicato.

Qualora poi il cattivo tempo non permettesse neppure stavolta la preparata *inaugurazione*, questa s'intenderà senz'altro rimandata al successivo giovedì 20 marzo. X.

Pontebba, 6 — **Ricambio di visita.** — Domenica 9 corr. questa Società operaia, con musica e bandiera, si recherà a Tricesimo onde restituire a quella Consorella la visita che essa fece al nostro Sodalizio nel giugno scorso. L'andata si effettuerà col primo treno in partenza da questa alle 4.50. I gitanti scenderanno a Tarcento e poi, per via ordinaria, passeranno per Molinis, Villafredda e giungeranno a Tricesimo verso le ore 9.

Il tempo, che dopo un mese di stravaganze s'è messo a buono, vorrà certamente mantenersi tale e favorire la gita tanto vagheggiata.

Maduno, 7 — **Tentato omicidio** — Ieri sera Andreuzzi Giovanni di Sante, d'anni 37, scalpellino di Navarons, attese Paveglio Edoardo fu Giov. Batt. mentre rincasava, e gli sparò contro un colpo di revolver, per fortuna andato a vuoto.

Il feritore venne arrestato.

Pare vi fossero rancori precedenti per questioni d'interesse.

UDINE

Finisce oggi in appendice il romanzo

I Menotessi.

Incominceremo domani la pubblicazione d'un pregevole lavoro del nostro collaboratore Enrico Fornasotto sui

Poeti veneti

in attesa di iniziare in appendice un nuovo romanzo interessante dovuto alla penna d'uno dei più reputati autori francesi moderni.

Per l'Esposizione 1903.

Sottoscrizione azioni — 17° *elenco.*

Somma precedente	L.	18.590
In città e Provincia.		
Ditta Margreth e Comp. - 4 azioni	»	80
Carrara Antonio, Fratelli Nodari - 1 azione	»	40
Il concorso dei Comuni		
Sedegliano - 5 azioni	»	100
Il concorso delle Banche		
Banca coop. di Cividale	»	100
Banca coop. Udinese (primo concorso)	»	300
Totale	L.	19.210

Per la Biblioteca comunale.

Nella seduta di ieri l'altro sera al nostro Consiglio comunale il consigliere Vittorio Vittorello presentò una interpellanza sul servizio della pubblica Biblioteca, e per le dimissioni inoltrate dal bibliotecario dott. Pier Silverio Leicht ed accettate dal Consiglio, quanto prima dovrà indirsi il concorso per quella carica a cui viene affidato l'amministrazione, l'ordinamento e la custodia di questo nostro importante istituto cittadino. Noi non dubitiamo, conoscendo l'amore che i nostri consiglieri hanno per la pubblica cosa, che il concorso venga fatto alla leggera, ci permettiamo solo a questo proposito di fare alcune osservazioni per richiamare l'attenzione della Commissione di vigilanza della Biblioteca stessa su questa futura nomina.

Chi scrive queste righe, fu ufficiale nelle Pubbliche Biblioteche Governative per dodici anni consecutivi e quindi in tutto questo tempo, avendo avuto campo di conoscere l'ordinamento delle maggiori, come delle minori, tanto Nazionali che Universitarie ebbe agio di impratichirsi del complicato servizio e persuadersi *de visu* delle difficoltà, che s'incontrano pel retto funzionamento di tali importanti depositi dell'umano sapere.

Crede quindi d'essere in caso di conoscere le qualità di cui devono essere forniti gl'impiegati proposti alla custodia di quegli istituti.

*

La scelta di un bibliotecario non è cosa di poco conto. Chi è versato nella bibliotecnia e nella bibliografia, che oggi per il continuo progresso di tali utilissimi studi, sono state elevate a vere scienze, non può ignorare come sia un *madornale errore*, il preporre alla biblioteca un letterato, uno storico, o quel che è peggio un avvocato senza cause, o un medico senza ammalati, perchè forniti di una laurea, o di un corredo di numerose e svariate pubblicazioni.

Nelle Biblioteche Universitarie un tempo si provvedeva alla nomina del bibliotecario scegliendo un professore, per lo più della facoltà di lettere, ed in seguito alla nessuna pratica delle più elementari regole della biblioteconomia, della catalogazione e collocamento dei libri, dei varii sistemi di schedatura adottati in questi istituti, ne derivò tale inciampo al retto loro funzionamento che il Ministero fu costretto a persuadersi di nominare a questi posti individui versati nella Bibliografia e bibliotecnia, insomma dei *veri bibliotecari*. Fu quindi il ministro Ferdinando Martini, che compilando il Regolamento delle Biblioteche Governative, cominciò a dare a questi nostri tesori a cui pochi ministri avevano pensato seriamente, una *migliore* sviluppo. A provare quanta verità si contenga nelle mie asserzioni, che possono servire eziandio per le Biblioteche comunali basterà il dire che si volle istituire una *Scuola bibliografica*, per preparare gl'impiegati già in servizio e coloro che avessero desiderio di dedicarsi a quella carriera, a sostenere l'esame per ottenere il *diploma di Bibliotecario*, posto che richiede cognizioni così speciali e profonde che nel cimento dell'esame per l'abilitazione di quella carica non pochi dotti professori di lettere e valenti pubblicisti ho visto più volte essere bocciati. Tra le materie d'esame hanno il primo posto, oltre che le lingue morte quelle moderne più in voga, la paleografia e la diplomatica, la storia letteraria e politica e la parte più importante, e difficile di quella carica, cioè la conoscenza dei diversi sistemi di collocamento dei libri nelle pubbliche Biblioteche, la compilazione dei cataloghi, la schedatura complicatissima degli *incunaboli* e dei libri rari, e la storia della stampa e del commercio librario.

Occorre poi che il Bibliotecario, sia pratico dei così detti *ferri del mestiere*, che conosca a mena dito le fonti bibliografiche più importanti dove lo studioso possa trovare le indicazioni delle opere necessarie alle sue ricerche, in altri termini la *bibliografia delle bibliografie*. Per chi volesse prendersi la curiosità di conoscere ciò che occorre sappia un buon bibliotecario, legga il *miglior trattato*, che io conosca del genere, cioè quello del Grösel *Manuale del bibliotecario* tradotto dal dott. Capra, ed edito pochi anni sono parmi dal Bocca di Torino, e compulsi le ottime *Lettere di bibliologia* del Gar (Bibliotecario comunale).

Queste cognizioni è difficile le abbia un laureato o anche un dotto, e se le avrà, non saranno sorrette dalla pratica. Trattandosi poi che la nostra Biblioteca ha bisogno di essere riordinata, di migliorare il suo servizio rispetto al pubblico, di curare con moderni criterii l'acquisto delle opere più inte-

ressanti in ogni ramo dello scibile, di schedare molte opere o di compilare dei cataloghi, sarebbe un far spendere inutilmente denaro ai contribuenti e portare il disordine nella Biblioteca l'affidarla a mani di persone che per quanto dotte, non siano mai state al servizio d'una biblioteca o per lo meno assai versate in questi studi.

Per esempio un bibliotecario che seguisse il consiglio dell'articolista G. B. della *Patria del Friuli* che con lodevoli intendimenti, ci fa conoscere nel suo articolo inserito nel n 54 quali siano i bisogni di questo nostro istituto e vorrebbe sostituire allo schedario per *autori*, quello per *materie* «più utile e più pratico» commetterebbe il più grossolano errore biblioteconico. — Il catalogo per materie è necessario per lo studioso che desidera sapere quali libri sopra un dato argomento si trovano in Biblioteca, ma non risponde p. e. alla domanda di colui che desiderasse conoscere della Divina Commedia di Dante, quante edizioni vi sono, o quanti e quali scritti del Manzoni possiede la Biblioteca. Una biblioteca senza il catalogo per *autori* è come un bastimento senza bussola. — Dovrebbe quindi il catalogo per «materie» essere compilato di pari passo con quello per «autori».

Io poi non divido affatto l'opinione di coloro che non vorrebbero *sacrificare* il bibliotecario alla sera, facendolo rimanere in ufficio. Si persuadono costoro che i Tiraboschi, i Muratori, i Magliabechi, del tempo passato e per venire ai nostri migliori moderni, il Fumagalli, il Chiovi, il Frati, il Biagi, l'Ottino, il Morpurgo, il Gnoli, e tanti altri valorosi che conobbi nella mia carriera, stavano quasi sempre in Biblioteca, non con le mani alla cintola, ma frugando ricercando, consultando, libri ed opuscoli, pergamene e palimsesti, si da acquistare con l'andare degli anni, quella conoscenza di ciò che *si trova* in biblioteca, diventando veri e proprii enciclopedici e utilissimi *cataloghi ambulanti*, preziosi informatori degli studiosi che a loro si fossero rivolti.

Per la forma di catalogo io consiglierei p. e. il *sistema Straderini di Roma*, dove le schede sono conservate e tenute ferme l'una alle altre con una cerniera, che impedisce che queste vengano sottratte e che se ne alteri la disposizione alfabetica. Questo sistema è adottato nelle principali Biblioteche italiane governative e comunali, è comodo economico ed elegante. Ma vedo che mi sono troppo allungato approfittando della pazienza dei lettori e dello spazio accordatomi e per oggi faccio punto. Forse con altro articolo esporrò alcune mie idee pratiche sulla catalogazione degli opuscoli, sulla consigliata sala di consultazione per le riviste, sugli autografi e sui manoscritti e sullo spoglio dei periodici, lavoro paziente che molte biblioteche pubbliche eseguiscono con molta utilità dei lettori.

F. Ferrari.

La Scuola popolare.

La lezione di questa sera.

Questa sera alle ore 8.30 terrà lezione il prof. N. Pierpaoli sul tema: *Nozioni di acustica, di ottica e di elettricità.*

Beneficenza. La Banca Cooperativa Udinese elargì lire 25 alla «Scuola e Famiglia».

La Presidenza ringrazia.

All'Istituto Filodrammatico. Questa sera avrà luogo l'annunciato trattenimento.

Al Circolo filarmonico "G. Verdi„ il ballo famigliare riuscì egregiamente ed i soci si divertirono un mondo alla tradizionale festa di mezza quaresima. Faceva gli onori di casa, con la consueta cavalleria, l'infaticabile Presidente Albini e si ballò animatamente sino verso le ore 2 ant.

Quanto prima avrà luogo uno dei soliti geniali concerti il di cui programma verrà quanto prima spedito ai soci, essendosi dovuto protrarre il concerto per l'attuale stagione lirica al teatro Minerva.

Il ballo di mezza quaresima. Al Nazionale ieri sera discreto concorso ed animazione.

Le corrispondenze siano dirette sempre **impersonalmente** *all'Ufficio del giornale.*

Siano scritte in una facciata. Le lettere con indirizzo personale possono trovare assente il destinatario e giacere parecchi giorni.

Carota di ritorno! La *Gazzetta di Venezia* annuncia stamane a mezzo del suo corrispondente di Udine, che la nostra città è senza *cavalleria* perchè i cavalli del 12 *Saluzzo* si trovano a Palmanova.

E' *notorio* invece che a Palmanova non si recò che una piccola parte del reggimento medesimo per una malattia infettiva tra i cavalli d'uno squadrone.

Tanto per insegnare un po' di prudenza prima di abbandonarsi allo zelo *carotesco* fra colleghi!

Un altro morsicato dal cane idrofobo. I morsicati all'Istituto antirabico di Padova. Ieri si faceva cauterizzare all'Ospitale Civile Enrico Verbaschütz di Stanislao, da Trieste, cavallerizzo, qui dimorante, il quale trovandosi nel palazzo Concina dove un cane fu morsicato da quello idrofobo, di cui demmo notizia, volle al ritorno dell'animale morsicato, dar una mano al sopraggiunto canicida. Si buscò un morso al polso sinistro.

*

Sappiamo poi che ambedue i cani posti in osservazione, presentando sintomi quasi certi d'idrofobia, i morsicati vennero consigliati di recarsi per precauzione a subire la cura antirabica all'Istituto di Padova. Oggi parte il prete Don Zorzi e i bambini lo seguiranno poco dopo esaurite alcune pratiche per la loro accettazione a quell'istituto.

Società veterani e reduci dalle patrie battaglie in Udine. La Banca Cooperativa udinese, anche quest'anno, ha voluto beneficare i soci veterani e reduci più disagiati, inviando alla Società l'importo di L. 50.

La Presidenza nel mentre rende pubblico l'atto generoso, ringrazia vivamente l'on. Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto anche a nome dei soci che verranno beneficati.

Non gettiamo la grazia di Dio! Assistevamo in piazza al sacrificio di verze e *broccoli* germoglianti come dannosi alla salute. E' una perdita per chi ha prodotto con spesa e fatica questi erbaggi, ed è tanta sostanza alimentare sottratta al consumo.

E' opinione generale fra i villici che le patate in germinazione siano dannose alla *salute*, e si ritiene dai contadini che lo siano pure gli erbaggi, e specialmente i broccoli e le verze che vanno a seme.

A noi questo spreco di materia alimentare per ciò che riguarda i broccoli e le verze sembrava appoggiato piuttosto a pregiudizio volgare che a basi scientifiche, e perciò abbiamo voluto interrogare la stazione di patalogia vegetale di Roma.

Ecco il responso: «Le patate germinanti sviluppano la *solanina*, che «è un principio venefico, e quindi tali «patate giustamente devono essere eli-«minate come commestibili.

«Quanto ai broccoli ed alle verze, «per quanto si sa, *non esiste alcun* «fatto che dimostri la formazione di «qualsiasi sostanza venefica durante lo «sviluppo della infiorescenza o come «volgarmente si dice dello spigamento».

Sarebbe interessante sapere, su quali altri principi scientifici si basa l'ufficio d'igiene municipale?...

Un ortolano.

Verdure ed aranci. Vennero sequestrati al mercato pubblico, dai vigili urbani, 25 kilogr. di verdure perchè germoglianti, e 5 kilogr. d'aranci guasti.

Investimento. Ieri sera verso le 7 e mezza due individui montati sopra una carretta tirata da un cavallo e sprovvista di fanale, correvano pazzamente da Porta Pracchiuso verso S. Gottardo. Giunti presso il passaggio della ferrovia investirono ed atterrarono un povero vecchio travolgendolo sotto le ruote. I due invece di fermarsi a soccorrerlo indifferenti affrettarono la corsa e si dileguarono senza poter essere identificati.

Il disgraziato vecchio, rialzato da alcuni passanti, per fortuna non riportò che delle ammaccature in diverse parti del corpo guaribili in pochi giorni.

Sarebbe bene che quella strada fosse un po' più sorvegliata alla sera perchè sono molti i ruotabili che la percorrono senza fanale.

Ringraziamento. La famiglia Bortoluzzi-Citta ringrazia vivamente tutti quei pietosi che in qualunque modo contribuirono a rendere più solenni i funerali del loro caro estinto.

D'affittare fuori porta Venezia I° piano (anche subito) e II° (pel 1° maggio 1902) della casa n. 7. Due vasti granai ed un magazzino piano terra.

Per informazioni rivolgersi allo studio della Ditta Luigi Moretti, viale Venezia.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di

Lovaria Antonietta nob. Orgnani: Armellini Ite 2, Pascoli G. B. 1, Comessatti Giacomo 1, Miani Maria ved. Rossoni 1, Billia avv. G.B. 1, Franceschinis Pietro 1, Cecchiatti Giuseppe e fam. 1, dott. Nascimbeni notaio 2, Romano co. Antonio 1, dott. Luigi Braida 5.

CURA PRIMAVERILE.

Un ottimo depurativo del sangue, indicato nelle eruzioni cutanee, nei postumi di malattie veneree e nei dolori intermittenti artitrici e gottosi è il *Sciroppo di Salsapariglia composto* preparato nella farmacia *Alla Loggia* di L. V. Beltrame Udine, si vende

in bottiglie da L. 2.50
a bicchierini nell'acqua » 0.15

Teatri ed Arte.

Teatro Minerva.

Domani, sabato, come ieri abbiamo annunciato, la Compagnia Drammatica diretta dall'esimia artista signora Borisi-Micheluzzi farà il suo debutto con la produzione *Fernanda*.

Domenica, 9: *Maria Antonietta* dramma di Paolo Giacometti.

Lunedì, 10: *Il fantoccio*, commedia brillante di Losedan, nuova per Udine e di esclusiva proprietà della Compagnia.

L'addio della Comp. spagnuola.

Un bel teatro anche iersera ch'era l'ultima rappresentazione della Compagnia Spagnuola. Molte signore eleganti e diversi ufficiali. Platea, palchi e loggione affollati. *La Revoltosa* ebbe la solita festosa accoglienza dal pubblico. Nel *Duo de l'Africana*, cantarono con la nota valentia venendo chiamati ripetutamente al proscenio, le signore Oro, Martinez, Miguel e così pure i sigg. Gil, Subirá, e Guillot. Ammirato lo scenario dell'ultimo atto, lavoro del pittore Rovescalli di Milano.

Il *terzetto degli Sportmann* ed i balli tipici spagnuoli ebbero la consueta dose di applausi.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

6 - 3 - 1902	ore 9	ore 16	ore 21	7,3 ore 8
Bar. rid. a 0 Alto m. 116.10 livello del mare	—	756.9	756.1	753.3
Umido relativo	—	41	64	—
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	sereno
Acqua cad. mm.	—	—	—	—
Velocità e direzione del vento	1 E	calma	calma	calm. E
Term. centigr.	—	10.3	5.9	4.0

6	Temperatura	massima	10.7
		minima	1.5
		minima all'aperto	0.0
7	Temperatura	minima	0.8
		minima all'aperto	1.0

Tempo probabile:

Venti deboli o moderati settentrionali sul versante Adriatico intorno a levante altrove, forti in Sardegna. Cielo nuvoloso sulle isole, vario altrove. Mare agitato intorno alla Sardegna.

Bollettino della Borsa

UDINE, 7 marzo 1902.

Rendita.	marzo 6	marzo 7
Italia 5 % contanti	102.40	102.40
„ 5 % fine mese	102.50	102.50
„ 4 ½ „	110.50	110.50
Extérieure 4 % oro	77.60	77.60
Obbligazioni.		
Ferrovie Meridionali	330.—	330.
„ 3 % Italiane	325.—	325.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 ½ %	518.—	518.—
„ Banco di Napoli 3 ½ %	455 —	455.—
Fondiar. Cassa Risp. Milano 5 %	518.50	518.50
Azioni.		
Banca d'Italia	897.—	897.—
„ di Udine	145.—	145.—
„ Popolare Friulana	140.—	140.—
„ Cooperativa Udinese	36.—	36.—
Cotonificio Udinese	1250.—	1250.—
Fabb. di zucchero S. Giorgio	100.—	100.—
Società Tramvia di Udine	70.—	70.—
„ Ferr. Merid.	649 —	649.—
„ Ferr. Medit.	454 —	454 —
Cambi e valute.		
Francia chèques	102.35	102.35
Germania „	125.70	125.70
Londra „	25.73	25.73
Austria - Corone „	107.20	107.20
Napoleoni „	20.44	20.44
Ultimi dispacci.		
Chiusura Parigi	100.40	100.40
Cambio ufficiale	102.29	102.29

La *Banca di Udine* cede oro e scudi d'argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

Giuseppe Borghetti *direttore responsabile*

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
O. 4.40	8.57	D. 4.45	7.43
A. 8.05	11.52	O. 5.10	10.07
D. 11.25	14.10	O. 10.35	15.25
O. 13.20	18.16	D. 14.10	17.—
O. 17.30	22.28	O. 18.37	23.25
D. 20.23	23.05	M. 23.35	4.40
da Udine	**a Pontebba**	**da Pontebba**	**a Udine**
O. 6.02	8.55	O. 4.50	7.38
D. 7.58	9.55	D. 9.28	11.05
O. 10.35	13.39	O. 14.39	17.06
D. 17.10	19.10	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.45	D. 18.30	20.05
da Udine	**a Trieste**	**da Trieste**	**a Udine**
O. 5.30	8.45	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.40	M. 9.	12.55
M. 15.42	19.46	D. 17.30	20.—
O. 17.25	20.30	M. 23.30	7.32
da Udine	**a Cividale**	**da Cividale**	**a Udine**
M. 10.12	10.39	M. 6.55	7.25
M. 11.40	12.07	M. 10.53	11.18
M. 16.05	16.37	M. 12.35	13.06
M. 21.23	21.50	M. 17.15	17.46

da Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
A. 9.10	9.48	O. 8.—	8.45
O. 14.31	15.16	O. 13.21	14.05
O. 18.37	19.20	O. 20.11	20.50

Udine	S. Giorgio	Venezia	Venezia	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.47	D. 7.—	M. 8.57	9.53
M. 13.16	M. 14.15	18.30	M. 10.20	M. 14.14	15.5
M. 17.56	D. 18.57	21.30	D. 18.25	M. 20.24	21.16

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.11	9.55	O. 8.05	8.43
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

Udine	S. Giorgio	Trieste	Trieste	S. Giorgio	Udine
M. 7.35	D. 8.35	10.40	D. 6.20	M. 8.29	10.12
M. 13.16	O. 14.15	19.46	M. 12.30	M. 14.30	16.05
M. 17.56	D. 18.57	22.15	D. 17.30	M. 19.04	21.33

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE

Partenze da Udine R. A.	Partenze da Udine S. T.	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine S. T.	Arrivi a Udine R. A.
8.15	8.30	10.—	7.20	8.35	9.—
11.20	11.40	13.—	11.10	12.25	— —
14.50	15.15	16.35	13.55	15.10	15.30
17.30	17.45	19.05	17.30	18.45	— —